(27
sch.

PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

PILOTO - COSTANTINI.

EPISTOLA

DI

FRANCESCO DISCONZI.

VIENNA.
PRESSO LA TIPOGRAFIA DEI P. P. MECHITARISTI.
1837.

Al Dilettissimo Zio

Angelo Piloto.

Una Epistola, che le mie presenti occupazioni mi lasciarono appena scrivere, è l'unica cosa che io ti mando nel giorno lietissimo delle tue nozze. Io non volli per essa che soddisfare ad un bisogno del cuore, il quale si sarebbe doluto se non ti avesse mostrato un segno della sua esultazione. Timorosa ti viene innanzi, perchè

povera e disadorna e non di altro fregiata che del tuo Nome. Guarda in essa il solo animo che la dettò, e in leggendola riccordati del tuo

FRANCESCO.

Non è remota sponda e ciel straniero,
Angelo, che nel dì che brilli assorto
Di Lei ch'è tua nel vergine sorriso,
Mi serri in petto il gaudio ond'io n'esulto:
Se tant'aria mi toglie ora il vederti,
E bearmi al fulgor del patrio sole,
Sovra l'ali di amor varca il tortuoso
Istro, i ghiacci, e le cime ardue de' monti,
E a te vola festoso il verso mio
Voce e imagin del cuore in cui tu vivi.

Già l'alba desiata i cieli imbianca
Di un terso argento, ella ti annunzia il giorno
Più bello della vita, ella risveglia
Tutti gli affetti, e forse anco il pensiero

Di un giuro eterno che all'Altar ti aspetta.
Ma non temere: là dove gli stolti,
Come sian trascinati nella tomba,
Preme e attornia l'angoscia, or troverai
Il premio che all'amore Amor concede.
Che non degli avi le memorie e il nome,
Nome che le superbe alme consola,
Tue brame invoglia; non desio di avere
Ti mena alla Diletta; un sentimento,
Un'anima la tua anima cerca.
Su dunque! di lui sol che non lo sente
Nemico è Amore: ei flagella e affatica
Cui spinge a nozze il fasto, ei fibre e nervi
Strugge a colui che si marita all'oro,
E in sen gl'infigge, quasi dardo acceso,
La ingorda voglia che tutto il consuma.
Eterni vi martellino gli affanni
Crudeli! che con fiera unghia straziate
La colombella che venia sicura
Sotto le vostre penne a riposare.
Ma lieto è il cuor che fido a un fido cuore

Palpita del suo palpito, sospira
Del suo sospiro, e l'uno all'altro insieme
Con intenso desio tragger si sente.
Desio sublime, che impresse l'Eterno
Nel Figlio della polve, allor che in dono
Tra i fior che il voluttuoso Eden vestieno
Gli diede una Compagna, e questa, disse,
La svegliai dal tuo fianco, amala e vivi:
E poi ch'Ei cadde dal suo seggio e tutte
Lo avvolser, quasi mare, le sventure,
Da Dio pur l'ebbe perchè in tante ambasce
Misero! avesse su la terra un bene:
Desio che tu pur senti, e intemerato
Il trovasti in Colei che sì ti piacque.
Ti allegra! ha l'uomo il ciel se il lega un santo
Nodo a Donna che l'ami; essa è la sua
Fiacola ardente, è il caro astro di amore
Che incorona di luce la sua vita:
Quegli occhi, u' la serena alma sfavilla,
Impinguan le sue ossa, e per le vene
Spandono un fiume di tutta dolcezza;

La sua parola gli rinfranca i polsi
Che colla scarna man vecchiezza aggela,
E fin ch'ei mette l'anelito estremo
Dal labro la Fedele è benedetta.
Felice a cui la tocca: e te felice
Che tutta grazie te la vedi al fianco,
Come un'angelo apparso d'improvviso.

Essa non fia come le cento e mille
Che, infausta dote, recano ai traditi
Ferree catene ed odio e maledetto
Nodo, che sino all'anima i trafigge:
Ha pur'una catena Ella che siede
In cima ai tuoi pensier, ma sol di rose
Con cui forte il tuo cor stringere al suo:
Essa la luce delle tue pupille,
Tuo scettro e tua corona; e tutti e due,
Siccome raggi di una stessa aurora,
Sola una vita in compagnia vivrete.
Guarda! a te vien desiosa, e vagheggia
Il bel giardin che le fornisti, eletto,

Olezzante di fiori e di verzura,
Ma un' altro ne vagheggia in te più caro.
O erbette e fior, che il suolo ivi ingemmate,
Or più vezzosi apparirete e gai
Sotto il suo piè, che nelle fibre il foco,
Che scalda e terra e ciel, voi pur sentite:
E voi aure le lievi ale sbattendo
Le scherzerete intorno, e vi godrete
Baciarla col più dolce alito in viso.

Tutto in Lei si ravviva: ed a vederla
Raggiante in sua beltà par del mattino
Immacolata rosa allor che ride
Al sole che le imporpora la veste.
Saettate dal raggio del suo volto
Fuggon via l' ombre del passato; un' Alma
Dalla sua stella ti sguarda amorosa
Stretta al fido German che la seguìa,
E tal la investe un giubilo che sente
Crescersi dell' eterna estasi 'l volo.
O Madre! o Madre! sbattuto percosso

Sotto i colpi del turbine languìa
Il fior de' tuoi verdi anni, e invidiosa
Morte i tuoi giovanetti occhi spegnea,
Pria che i figli godesserne il sereno,
Che sventura maggior d' ogni sventura,
Dire a chi ci diè vita: o Madre mia
Mai non ti vidi su la terra, e mai
Non ti vedrò; tu per me fosti un finto
Esser che mai non visse, e il primo suono
Che udii di te fu il suon cupo tremendo
Della tua morte: io piansi, o Madre! . . . pianto
Senza speranze: da quel dì creata
Mi ho una tua imago entro la mente e stammi
Viva su gli occhi, e par che mi sorrida . . .
Ah! ch' io ti amo, e sarà cotesto affetto,
Come il pensier che lo alimenta, eterno.

Ma tu perdona, Angelo, al mio lamento;
È il cuor che geme e disfoga piangendo
Un cocente dolor che lo martira.
Forse anche il tuo, che sente, or la pupilla

Di una pietosa lagrima ti bagna;
Oh! versala per Lei, ch'è pur gioconda
La lagrima che donasi agli estinti;
E la confondi colla dolce stilla,
Che la gioja ti spreme oggi dal ciglio.
Di questa gioja innebrisi ed esulti
L'anima tua dai begli occhi trafitta,
E il lieto che le inspira inno armonizzi:
Or comincia il tuo cielo, ora ti sembra,
Che arda della tua fiamma anco natura,
Ed a tue nozze in tripudio festeggi;
Che ridan di amor pieni i dì venturi,
E danzando ti passino davante.
Vivi in sì dolce illusion con Quella
Che te la infonde, e ti sia cara come
Il sospir primo che di Lei ti accese.
Ti veggo anch'io: la mia mente si pasce
Nel tuo gioire; e le note rimira
Verdi colline che siedonti innanzi,
Forse ai rai del tuo Ben fatte più belle;
La placida onda che le bacia al piede,

Il tuo giardin, le soglie che amoreggia
Il sole, e pria che il vivo occhio nasconda
Coll' ultimo suo sguardo le saluta.
Addio, Caro Lontano: il carme accogli
Ch' io temprava su l' arpa abbandonata;
E tu spesso a me vien col tuo pensiero,
Che il mio sempre ti cerca e sempre è teco.

Il tuo giardin, le soglie che amoreggia
Il sole, e pria che il vivo occhio nasconda
Coll' ultimo suo sguardo le saluta.
Addio, Caro Lontano: il carme accogli
Ch' io temprava su l' arpa abbandonata;
E tu spesso a me vien col tuo pensiero,
Che il mio sempre ti cerca e sempre è teco.

Il tuo giardin, le soglie che amoreggia
Il sole, e pria che il vivo occhio nasconda
Coll' ultimo suo sguardo le saluta.
Addio, Caro Lontano: il carme accogli
Ch' io temprava su l' arpa abbandonata;
E tu spesso a me vien col tuo pensiero,
Che il mio sempre ti cerca e sempre è teco.

Il tuo giardin, le soglie che amoreggia
Il sole, e pria che il vivo occhio nasconda
Coll' ultimo suo sguardo le saluta.
Addio, Caro Lontano: il carme accogli
Ch' io temprava su l' arpa abbandonata;
E tu spesso a me vien col tuo pensiero,
Che il mio sempre ti cerca e sempre è teco.

Il tuo giardin, le soglie che amoreggia
Il sole, e pria che il vivo occhio nasconda
Coll' ultimo suo sguardo le saluta.
Addio, Caro Lontano: il carme accogli
Ch' io temprava su l' arpa abbandonata;
E tu spesso a me vien col tuo pensiero,
Che il mio sempre ti cerca e sempre è teco.